

«La madre dice: 'Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5)
Omelia alla messa di Maria Ausiliatrice
Giornate di Spiritualità per la Famiglia Salesiana

Roma, 20 gennaio 2006

Sono molto lieto di celebrare questa eucaristia con i partecipanti alle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, che quest'anno 2007 è invitata a lasciarsi guidare dal Dio amante della vita e dal suo amore per essa. Mi sembra una scelta indovinata questa di celebrare la messa di Maria Ausiliatrice, lei che è stata la Madre di colui che ha detto "io sono venuto perché abbiate la vita e la vita in abbondanza"; la Madre di colui che, dopo la moltiplicazione del pane, si è identificato come "il pane che dà la vita eterna"; la Madre di colui che si è definito come "la Risurrezione e la vita". Lei ci insegnerà a fare quello che ci dirà suo Figlio.

Vorrei quindi che questa eucaristia raccogliesse il ringraziamento a Dio di tutti noi per la presenza materna di Maria nel mondo e nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana, nelle nostre comunità religiose e famiglie, e in ciascuno di noi.

r«Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani»

La Madonna fu per don Bosco una presenza viva dal momento del "sogno dei nove anni", nel quale lui la accolse come madre e maestra, sotto la cui disciplina si andò modellando il suo cuore di pastore dei giovani, per aiutarli a scoprire la bellezza e la bontà della vita e prepararli ad affrontarla con successo.

Come Don Bosco, "crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua «missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani» e ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose, per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio" (C. 8).

A proposito di questa geniale intuizione di Don Bosco è importante che non separiamo questi due titoli, Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani. Sono infatti le due facce della stessa medaglia.

In questa devozione salesiana alla Madonna Ausiliatrice risaltano gli aspetti di «maternità», nel senso di accoglienza senza condizioni dei giovani più bisognosi, e di bontà, come atteggiamenti fondamentali nella nostra relazione di educatori con loro.

Con Don Bosco vogliamo nutrire questa riconoscenza a Maria per quello che è stata e continua ad essere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, e, al tempo stesso, assumere questa devozione alla Ausiliatrice come un programma per farne una esperienza di vita sì che il nostro amore diventi docilità, imitazione e impegno per "assumere con gratitudine e gioia la vita come un dono inviolabile, promuovere con passione la vita come un servizio responsabile, difendere con speranza la dignità e qualità di qualsiasi vita, soprattutto di quella più debole, povera e indifesa".

In quanto Ausiliatrice, Maria rappresenta sia la difesa dei più bisognosi e sfiniti, sia la cura materna di chi ti prende per la mano e ti guida, ti educa e ti forma. Senza dubbio, il titolo di Ausiliatrice aveva altre risonanze nei tempi di Don Bosco, differenti da quelle che può avere in questo tempo. Il vero è che le principali vittime delle espressioni negative del modello sociale attuale sono i giovani, o perché, privi dalle cose necessarie, compromettono il loro sviluppo normale o si sentono perfino tentati a cercare forme di vita che non sbocciano nella pienezza di questa, o perché, chiusi in loro stessi e nella ricerca del confort, perdono il senso della vita, la capacità di donarsi, la gratuità e il servizio, e finiscono per organizzare la loro vita al margine della realtà i Dio, fonte della vita.

I destinatari della nostra missione, i giovani poveri, abbandonati e a rischio (MB XIV, 662), danno ragione del perché della nostra devozione alla Ausiliatrice. Si tratta di persone che non hanno nessun altro ausilio che quello che viene da Dio, il quale pone la sua gloria nell'essere il loro difensore.

r«La madre dice: “Fate quello che vi dirà”» (Gv 2,5)

La parola di Dio illumina questa nostra devozione perché ci fa vedere Maria come lo strumento eletto di Dio per la nostra salvezza. Lei è la donna che accettò di collaborare con Dio nel mistero dell'incarnazione del suo Figlio perché condividesse fino in fondo la nostra condizione umana e perché ci rendesse figli adottivi. Lei è la donna la cui fede restituisce la gioia a chi l'ha perduta o il senso della vita quando questo è sparito, come il vino che alle “nozze di Cana” si era esaurito, e fa nascere così la fede dei discepoli.

Il racconto evangelico infatti ci presenta Maria che, come vera donna, piena di bontà, è attenta ai minimi dettagli e si rende conto della mancanza del vino e capisce che la gioia è a rischio. Tutta la scena è ricolma di evocazioni bibliche cariche di simbolismo. Si deve ricordare che la salvezza è dipinta in più di un testo profetico come un banchetto abbondante di vini raffinati (cf. Is 25, 6), per un popolo privato del vino della felicità e della sapienza (Is 55, 1-3), e che lo stesso Gesù riprenderà l'immagine in una parabola in cui paragonerà la felicità con la partecipazione al banchetto del Regno di Dio (cf. Mt 22, 1-10; Lc 14, 15-24).

Tuttavia, la grandezza di Maria consiste nella sua capacità di scoprire, assieme al disagio di quella coppia sprovvista, la presenza di Gesù e di orientare verso Lui: «Fate quello che vi dirà» (v. 5).

A sua volta, Gesù – che prima aveva reagito un po' duramente con sua madre – interviene e distribuisce effettivamente il “vino migliore” di quella felicità promessa per la fine dei tempi, come segno della pienezza della vita, della gioia e della felicità che lui ha portato al mondo. Il vino nuovo dell'alleanza è l'amore, ma questo dipende dalla glorificazione finale del messia, da quella “ora” che, attraverso la morte, porterà a compimento il mistero della manifestazione definitiva di Dio: «Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1).

Maria appare in Cana come credente e come generatrice di fede, come allevatrice della fede dei discepoli in virtù della propria fede che la ha portata a indurre Gesù a fare segni che rivelano la presenza di Dio, la sua salvezza. Dice infatti il testo di Giovanni che, grazie al miracolo operato per sua intercessione, i discepoli credettero in lui.

Alla scuola di Cana, Maria ci insegna quattro atteggiamenti importanti per la nostra vita di credenti:

In primo luogo, a condividere le vicissitudini degli uomini e delle donne. Nella sua semplicità, è eloquente la forma con cui comincia il racconto: "Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù". Significa farsi solidali con le angosce e le tristezze, con le speranze e le gioie dei nostri contemporanei.

In secondo luogo, a essere attenti ai bisogni degli altri, a vivere non incentrati su noi stessi ma sugli altri. Il fatto che venisse a mancare il vino e che Maria se ne preoccupasse: "La madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino»" è una prova della sua capacità di osservazione per notare quello che manca. Significa conoscere la realtà e le implicazioni: la mancanza di vino pone a rischio la continuità della festa e significa la fine della gioia.

In terzo luogo, a scoprire la presenza di Gesù e a orientare verso di Lui, come l'unico che può rispondere ai nostri bisogni più profondi e ai problema esistenziali. Maria quasi sparisce dalla scena dopo aver detto ai servi: «Fate quello che vi dirà». Significa lasciare a Gesù il posto che gli corrisponde: è lui il messia, il Cristo, colui che fa abbondare il vino buono, il senso della vita e la sua pienezza nell'amore.

In quarto luogo, ad essere credenti e credibili, così che sia la nostra propria fede quella che rende possibile la fede di altri. Il testo di Giovanni mette una piccola nota che sembrerebbe meramente redazionale, ma che ha una forza catechistica: «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui». Significa collaborare con la propria fede perché gli altri possano accedere alla fede.

Ecco, cari fratelli e sorelle, siamo invitati a portare Maria a casa, come fece il Discepolo amato, perché sia per noi, come lo fu per lui e per Don Bosco, madre e maestra. Lei a sua volta ci invierà a Gesù, la sorgente della vita, e ci aprirà al suo Vangelo, che è il Vangelo della vita": "Fate quello che vi dirà".

Don Pascual Chávez Villanueva.
Roma, 20 gennaio 2007